

IL *DUENDE*, NEL "MI ULTIMO SEGRETO" DI MERCEDES RUIZ

di [Viola Rossi](#)

La passione travolgente dell'anima andalusa

Non voglio trattenere nulla per me, voglio che il mio cuore ed i miei occhi si perdano in quelli del pubblico. - Mercedes Ruiz



L'anima andalusa di Mercedes Ruiz, Premio Movimentos Tanzpreis come migliore ballerina del 2009, si è rivelata in un flamenco appassionato e irruente - ieri sera, al pubblico del Comunale -

, **nella sua più intima bellezza gitana**, travolgendo gli spettatori con una danza dalle ricercate radici arcaiche, solare e al tempo stesso melanconica.

La danzatrice, appena trentenne, ha solcato il palco estense, con *Mi ultimo secreto* in prima nazionale.

Il sipario sul *Segreto* della danzatrice di Jerez de la Frontera si è aperto fin da subito sulla bailaora, illuminata appena da una lanterna appesa al soffitto: un rimando a quell'atmosfera dell'epoca in cui il flamenco acquisiva i connotati di arte scenica.

La **figura sinuosa e scultorea** di Ruiz indossa un vestito nero, il tipico "traje da flamenca", avvolto da uno scialle frangiato. Un tocco di rossetto sulle labbra socchiuse. Capelli tirati e fissati con spille dai colori brillanti, raccolti alla nuca in uno chignon. Gli orecchini pendenti le illuminano il volto volitivo e gli zigomi scolpiti. Lo sguardo, contornato di una spessa riga nera, risulta intensamente espressivo, mentre scruta la platea e dialoga con il "cuadro", l'orchestra diretta da **Santiago Lara**, definito da Ruiz "la mia metà": c'è chi suona la chitarra – sono i "tocaor" – e i tamburi; c'è chi canta; e c'è chi dà "palmas": sono i "palmeros", che **battono abilmente i palmi delle mani**. "Ay!" è il più frequente intercalare pronunciato dai "cantaor": simile a un lamento, è un **suono graffiante**, che enfatizza il carattere drammatico del flamenco.

Ruiz porta con sé le "castañuelas", le nacchere, legate ai pollici: le percuote, senza seguire alcuna melodia che non sia il ritmo cadenzato delle dita dei "tocaor" che travolgono le chitarre. Si rintracciano di frequente fenomeni della cultura musicale araba. Le mani della ballerina andalusa si liberano poco dopo dalle nacchere, e disegnano, nello spazio intorno, decorazioni gestuali di intensa sensualità. Le dita si allungano, poi tendono ai polsi. Ruiz le schiocca, batte i palmi sulle cosce, è "palmera" esperta che martella con le mani suoni acuti e poi felpati. La **forza creativa del "taconeó"**, la danza rapidissima compiuta con i tacchi, è alternata ai suoni delle punte chiodate delle scarpe di flamenco: nessun altro movimento del corpo, è solo un tremolio che ipnotizza il teatro. Produce suoni brevi, secchi, e poi allungati, tracciando semicerchi sul pavimento con le punte: sembrano sfumature essenziali per ricreare quel "colore" e quell'"odore" del "secreto" che Ruiz intende rivelare: ebbene, entrambi

questi due aspetti sono "impressi nella mia memoria – scrive la danzatrice – e fanno parte della mia crescita di danzatrice". Il *segreto* prende forma attraverso un virtuosismo tecnico, reso ancor più d'effetto da una coreografia eseguita dalla stessa Ruiz, affiancata in **un trio tutto al femminile: con Vanessa Reyes e Carmen Herrera, divora il palcoscenico con un contegno forsennato, quasi prepotente; pare risuonare un'eco atavica**. Ruiz *tiene duende*, il potere spirituale che agita il suo corpo: scriveva su tale forza evocativa, Federico Garcia Lorca: "Spesso il duende di un musicista passa al duende dell'interprete e, altre volte, quando il musicista o il poeta non sono tali, il duende dell'interprete, e ciò è interessante, crea una nuova meraviglia che, all'apparenza, altro non è se non la forma primitiva".



Cammina Ruiz, traccia elegante un cerchio, che le permette di sottolineare il possesso del suo spazio e di recuperare nuova energia. E più di una volta, quando compie passi decisi e rapidi, con il petto in fuori, il bacino retroverso e le braccia alte ed inarcate, **ricorda un uccello elegante e fiero, un fenicottero**: viene da dare credito alla teoria che il nome di questo *baile* trovi origine proprio da quello dell'uccello, che, in spagnolo, è proprio "flamenco". Ruiz sfila e danza con bellissimi vestiti: tra questi anche il "bata de cola": un meraviglioso vestito blu con lo strascico che, all'altezza dei fianchi, porta cuciti i tradizionali "lunares", i simboli del ciclo mestruale, da sempre considerati porta fortuna. In un passo, la bailaora, come fosse un matador davanti al toro, stringe il "mantón de Manila", uno scialle di

seta bianco, con lunghe frange, che allunga, ritrae e avvolge attorno a sé. Aggrotta la fronte, lo sguardo le si fa più intenso e, infine, si scioglie in un solare e liberatorio sorriso.

La giovane danzatrice oscilla le spalle e poi i fianchi, come per una rumba, poi volteggia una, due, tre volte, fino a perdere il conto: inclina di *vuelta* *invuelta* il busto, in modo plastico e poetico, sembra quasi si possa spezzare. Scalcia e salta fino a dare l'impressione di inciampare. Alza le ginocchia, piega le gambe e si pone in posizione raccolta: l'apertura successiva appare ancor più forte, in **un crescendo espressivo**

che insegue ed esplora le sfumature melodiche offerte dal cuadro. Il *Segreto* di Ruiz ripercorre con la recitazione della danza, del canto e della musica, una serie di immagini emotive: non c'è trama. Passa in rassegna scatti di un viaggio all'interno di sé, come ha scritto la stessa danzatrice: "Un viaggio alla cieca guidato dall'istinto e da eventi naturalmente incontrollabili": si scorge un carattere grintoso, passionale, ma anche gioioso. Alza la "falda", la gonna, scopre la "enagua", la sottogonna, e apre l'"abanico", il ventaglio blu: che dopo una coreografia tanto vibrante quanto femminile, scomparirà nascosto infine nella scollatura. "Olé!", "Aguá!", "Toma!" incitano i musicisti, dando di palmas: la bailaora è in mezzo a loro. Il baile si fa forsennato, le spille si sciolgono dai capelli di Ruiz,



che si liberano in ciuffi che rendono ancor più vissuta e spontanea la sua danza. E il sipario si chiude: Ruiz volteggiava fino alla fine in mezzo al cuadro, ma un lunghissimo applauso fa sì che l'andalusica conceda il bis: quattro "pataitas", piccoli brani di danza, sono messi in scena dal trio di bailaoras, e anche un cantaor si lancia in una simpatica improvvisazione di baile flamenco a fine spettacolo.

Entusiasta il pubblico ferrarese: nell'ora e mezza di spettacolo sono state **oltre dieci le volte che sono scrosciati degli applausi**: sgorgati dal loggione, scorrevano giù lungo i palchi, in una cascata che terminava in platea, fin sotto al palco, laddove incalzava nuovamente la musica dell'orchestra.

A conferma che l'*ultimo segreto* fa riconoscere in Ruiz una delle vestali del flamenco più intimo e apprezzato.

Le fotografie sono di Marco Caselli Nirmal - ©tutti i diritti riservati

Scritto da: [Lisa Viola Rossi](#)

Data: 31-01-2010